

L'UOMO / Art

Dal Metropolitan di New York alla Tate Modern di Londra. Il 2008 va à rebours: respinge il concetto dilagante di usa e getta e dedica spazio ai veri capisaldi del genio internazionale

PAINTING and photos
from Johns to Man RAY

di Adriana Polveroni

Nella voracità che contraddistingue il mondo dell'arte, che spesso brucia in fretta nomi e prodotti e con uguale rapidità li sostituisce con altri, la scelta di alcuni grandi musei come il Metropolitan di New York e la Tate Modern di Londra di celebrare alcuni tra i padri dell'arte contemporanea è un'iniziativa che ha l'appeal dell'essere controcorrente e di formalizzare qualcosa come "i classici del contemporaneo". Il primo appuntamento è il 5 febbraio al Met della Grande Mela con una retrospettiva su Jasper Johns dedicata al suo originale uso del colore grigio (fino al 4/5). Quello che è considerato il padre della Pop Art è universalmente conosciuto per le "Flag", i quadri-bandiera a stelle e strisce e per i suoi monocromi bianchi, verdi e rossi. Poco si sa del suo lavoro in grigio, colore poco attraente e poco evocativo. Eppure Johns, nato in Georgia, negli Usa nel 1930 e che tuttora vive a New York lontano però dai clamori mondani, ha spesso usato il grigio per esprimere stati d'animo e un rigore intellettuale che emerge dalla sua ricerca di essenzialità. Una posizione che si pense-

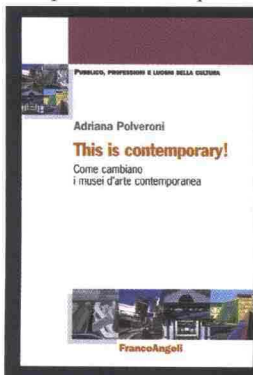


rebbe incompatibile con l'irruenza della Pop Art e che invece la mostra al Metropolitan illustra bene con le oltre 130 opere, tra dipinti, disegni, stampe e sculture, realizzate dalla metà degli anni Cinquanta a oggi e tutte ispirate al grigio. Appena una manciata di giorni dopo l'attenzione si sposta a Londra, alla rassegna che la Tate Modern dedica a Duchamp, Man Ray e Picabia (dal 21/2 al 26/5): ai padri

putativi, quindi, di quella particolare declinazione del Surrealismo che va sotto il nome di movimento Dada. E non è solo una ricca selezione di opere, perché attraverso di esse viene raccontata la relazione artistica e personale che queste tre figure chiave del Novecento hanno avuto e che, contrariamente a quanto spesso è accaduto nella storia dell'arte moderna è durata per tutta la vita, anche se tra capricci, liti e ricongiungimenti. Sui quali però ha prevalso un modo comune di sentire l'arte e la vita stessa. Cosa che emerge dall'ironia che attraversa i loro lavori, dal gusto (di cui Duchamp è maestro indiscusso) per il gesto iconico ancora prima che provocatorio e da quella fascinazione per l'eroticismo che ha contribuito a sdoganare il sesso come elemento costitutivo della nuova arte. Premesse di un so-

dalizio che nel corso degli anni si specificano in prospettive concettuali profondamente innovative: il tentativo di rappresentare il movimento, l'interesse per gli oggetti e il loro rapporto con la fotografia, il ruolo delle parole e delle allusioni verbali. Ma soprattutto l'attivazione di un linguaggio inedito: la performance. La mostra ripercorre quarant'anni di storia dell'arte, cominciando con gli anni Dieci, a

New York, con lavori che raccontano la personale risposta data dai tre artisti alla novità del Cubismo e dell'Astrattismo. Picabia si propone come pittore, Man Ray dopo essere diventato celebre come fotografo sperimenta i media, e Duchamp è già quella fucina creativa e inesauribile che si imporrà di lì a poco all'attenzione internazionale. Gli esordi americani sono testimoniati da opere formative che sono pie-



I LUOGHI DELL'ARTE. Di che cosa parliamo quando parliamo di musei? Megastore o luoghi ormai obsoleti, macchine di consumo e di consenso, luoghi delle meraviglie? Ce lo spiega l'autrice di questo articolo, **Adriana Polveroni**, nel suo ultimo libro "This is contemporary! Come cambiano i musei d'arte contemporanea", ed. FrancoAngeli. 200 pagine di cultura, dal museo al reality dell'arte.

/Art

tre miliardi dell'arte del Novecento come il "Nudo che scende le scale (No. 2)" del 1912 di Duchamp, evento e scandalo ante litteram, l'opera di Picabia "Rivedo nella mia memoria la mia cara Udinie" (1913-14) e "Il fu-



LA
FEUILLE
DE
VIGNE



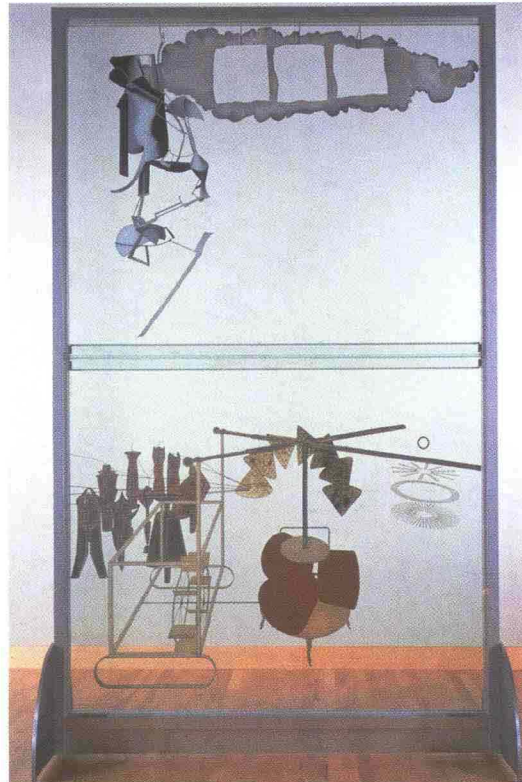
FRANCIS PICABIA

nambolo accompagna sé stesso e la sua ombra" di Man Ray del 1916. Ecco poi le opere più celebri e più "Dada": i readymades e gli esperimenti ottici di Duchamp, i rayographes di Man Ray, che gli permettono di

apprese l'esistenza solo dopo la sua morte. (a sinistra. In alto: Marcel Duchamp, "Nude Descending a Staircase", 1912, courtesy The Philadelphia Museum.

N. Copley through the American Federation of Arts 1975, Tate, ©Richard Hamilton and Succession Marcel Duchamp/ ADAGP, Paris and DACS, London 2002. In alto: Francis Picabia, "The Fig-Leaf", 1922, Tate, ©ADAGP, Paris and DACS, London 2002. Al centro: Man Ray, "Cadeau", 1921, editioned replica 1972, presented by the Tate Collectors Forum 2002. In basso a destra: Man Ray, "Indestructible Object", 1922-3, remade 1933, editioned replica 1965, Tate, ©Man Ray Trust/ ADAGP, Paris and DACS, London 2002. In apertura. In alto da sinistra: Jasper Johns, "Periscope (Hart Crane)", 1963, Collection of the artist, photo Jamie M. Stukenberg/Professional Graphics Inc., Rockford, Illinois; Jasper Johns, "Map", 1962, The Museum of Contemporary

Art, Los Angeles, Gift of Marcia Simon Weisman, photo Brian Forrest. © Jasper Johns/Licensed by VAGA, New York, NY. In basso a destra: Cy Twombly, da un dipinto in quattro parti, "Quattro Stagioni: Bride Stripped Bare by her Bachelors, Even (The Large Glass)" 1915-23, replica 1965-6, lower panel reconstructed 1985, presented by William



scattare foto senza la macchina fotografica, e le immagini realizzate tra le due guerre, accanto ad alcuni quadri successivi di Man Ray e Picabia, tra cui una selezione dei "puntinati". È una vera rarità: per la prima volta arriva in Europa l'ultima versione di quello che è considerato il lavoro più importante degli anni finali di Duchamp, "Given" (1946-66), di cui il mondo dell'arte

